

Le incognite dopo la sua nomina

L'America ha scelto Reagan



Ronald Reagan: il nuovo Presidente U.S.A.

Con un grosso distacco il candidato repubblicano Ronald Reagan ha vinto le elezioni ed il 20 gennaio 1981 diventerà ufficialmente Presidente degli Stati Uniti d'America.

E' stato registrato un risultato elettorale contro tutte le previsioni: Reagan ha ottenuto il 51% dei voti contro il 41% di Carter ed il 7% del terzo candidato Anderson.

Quello del 4 novembre e' stato un voto di protesta dei cittadini americani: soltanto il 53% degli aventi diritto al voto si sono presentati alle urne; la percentuale piu' bassa da oltre 30 anni. E' stato un voto di protesta soprattutto contro l'incertezza dimostrata da Carter in questi ultimi anni su tutta una serie di problemi interni e internazionali.

Il successo dell'ex-attore di Hollywood, infatti, e' stato determinato da un insieme di fattori tutt'ora presenti nella società ame-

ricana che sembra non riesca ad adattarsi in un mondo che cambia: il profondo senso di frustrazione per la crisi che colpisce il paese, le delusioni per le promesse non mantenute, l'incertezza per il ruolo futuro dell'America in un mondo in trasformazione che non accetta piu' il bipolarismo, non si lascia piu' governare da uno o due centri di potere.

Il primo terreno di fallimento di Carter e' stato quello dell'economia: fin dal 1976, anno della sua elezione, aveva sottovalutato la crisi economica interna, la grave disoccupazione, l'inflazione galoppante, ecc. Carter aveva promesso di affrontare e risolvere importanti problemi di fondo come quello dell'energia, del disarmo, dei rapporti con i paesi in via di sviluppo, ma ad un certo punto, sotto pressioni provenienti da varie parti,

Renato Licata
(continua a pag. 12)

T.V. multiculturale e partecipazione degli immigrati

Il 24 ottobre 1980 nasce il canale televisivo multiculturale, Channel 0. Che Significato ha questo avvenimento per la nostra collettività, per tutti gli immigrati e per la società australiana in generale? Perché soltanto dopo più di 30 anni di immigrazione di massa si decide di riconoscere l'esistenza di un pubblico multilingue e multiculturale? Vogliamo un canale multiculturale simile in qualità agli altri canali televisivi o qualcosa di diverso? Sono molte le domande che si possono fare sul nuovo canale televisivo, ma quello che si nota prima di tutto è la mancanza di un serio dibattito su questa questione nella stra-

grande maggioranza della stampa italo-australiana e dei programmi radio in lingua italiana.

Finora si sono lette critiche abbastanza superficiali, tipo "il 24 ottobre nasce e muore la TV multiculturale", mentre certi giornali si sono scagliati, a loro tempo, contro questa iniziativa per puri interessi commerciali.

E' necessario iniziare un dibattito serio su questa importante questione per capire che cosa questa iniziativa rappresenta per i lavoratori immigrati.

Prima di tutto bisogna dire che questo avvenimento è un altro passo verso una società più democratica,



una società multiculturale dove si riconosce l'esistenza di altri gruppi culturali a parte quello di origine anglo-sassone. Che questo sia un passo avanti nessun lavoratore immigrato lo negherà; trent'anni fa se uno parlava in italiano per le strade di Sydney o Melbourne veniva guardato male, oggi invece può sedersi davanti al televisore e guardarsi un programma italiano con sottotitoli in inglese.

La nascita di questo canale televisivo rappresenta, in un modo o in un altro, la volontà di tutti quei lavoratori immigrati, di tutte le diverse nazionalità, che durante questi ultimi trent'anni non hanno accettato l'assimilazione, ma che invece vogliono essere rispettati per la loro diversità culturale che ormai è una realtà dell'Australia.

Il fatto che questo canale arrivi dopo tanti anni riflette il ritardo con cui la massa dei lavoratori immigrati fa sentire il suo peso politico nella società australiana. Questo ritardo è dovuto alla mancanza di partecipazione alla vita politica da parte degli immigrati. Le origini di questa mancanza di partecipazione sono da ricercare, almeno in parte, nel fatto che la società australiana non incoraggia i lavoratori immigrati a organizzarsi in strutture politiche diverse da quelle di carattere anglo-sassone, strutture in cui il lavoratore immigrato non si identifica e non può quindi realizzarsi in senso politico. Questa mancanza di incoraggiamento, e anzi questo scoraggiamento, dell'espressione politica degli immigrati equivale a negare l'aspetto anche politico di una società multiculturale.

E' soltanto all'inizio degli anni '70 che i lavoratori immigrati cominciano ad organizzarsi politicamente, anche in organizzazioni a

carattere nazionale, cominciando a costruire organizzazioni di massa, politiche, diverse da quelle anglosassoni, e quindi cominciando a intervenire come soggetti autonomi nella vita politica, sociale e culturale del paese. Nella nostra collettività, in questo periodo nasce la FILEF, questo giornale viene fondato, e i lavoratori italiani comunisti si organizzano in sezioni, ed eventualmente in Federazione, del PCI. Più in là nasce l'Associazione Amici del Partito Laburista. Organizzazioni analoghe nascono nelle altre collettività.

La vittoria elettorale laburista del '72 agisce come impulso a tutte queste organizzazioni, con la sua ventata di aria fresca e di atmosfera di cambiamento che attraversa tutta la società australiana, dove nascono idee nuove, fra cui quella del multiculturalismo. A suo tempo, il governo Whitlam viene influenzato, almeno sulle questioni "etiche", dalla combinazione fra i nuovi movimenti che nascono all'interno delle collettività immigrate e quanto di nuovo si va affermando nella società australiana in generale. Così vengono formati i vari dipartimenti etnici, la radio "etnica", ecc...

Negli anni che seguono, queste nuove organizzazioni dei lavoratori immigrati crescono, si rafforzano e cominciano a mettere in discussione, in maniera organizzata e quindi con un certo peso politico, questioni

Claudio Crollini
(continua a pagina 12)

Dopo l'articolo della Mc Guinness

La nostra risposta al "The Age"

Sul "The Age" di venerdì 7 Novembre, in una rubrica dal nome "News Diary" edita da una certa Jan Mc Guinness, la giornalista, mostrando la più completa ignoranza dei fatti e disamore per la verità, ha tentato di discreditare, fino a giungere alla diffamazione, la personalità umana e politica del senatore Giovanni Sgro', Presidente della Filef. Un bello esempio davvero di giornalismo "obiettivo".

Dear Sir,

What has happened to "The Age"'s standards of integrity and accurate reporting? It was with disbelief and anger that I read the so-called report of a recent Filef committee meeting in "MP's trip, (News Diary, 7.11.80).

With complete disregard for truth or accuracy, and stretching her imagination to the fullest, your journalist launched into a malicious personal attack on our president, Giovanni Sgro'. She was not able to get even her basic facts straight naming the wrong month and the wrong city for the Filef national congress which will be held in Italy.

She states that I was the committee's "first choice" as delegate, and wastes no words in describing Mr. Sgro's alleged reaction to that. Her statement is untrue. Let me make it quite clear that at no time, at any

Proponiamo per i nostri lettori la lettera mandata dalla Segretaria della Filef allo Editor del "The Age".

La redazione di "Nuovo Paese" esprime il suo totale appoggio al senatore Giovanni Sgro' e condanna pubblicamente l'autrice della rubrica e la sua rabbia dilettantistica.

La Redazione

Filef meeting, was my name put forward as a conference delegate.

Mr. Sgro's alleged reaction and the speech he is supposed to have made are a figment of Ms. McGuinness's imagination. Yet she uses it to launch into an attempt at character assassination and has done her best to discredit him and our organisation.

It is inconceivable that such a malicious attack, based on fantasy and having complete ignorance of or disregard for the truth and basic facts can pass as accepted journalism in a paper of "The Age"'s standing.

On behalf of my committee, I protest in the strongest possible terms.

Yours sincerely,

CIRA LA GIOIA,
Secretary.

TUTTI INSIEME AL FESTIVAL DE L'UNITA'

Leggere servizio a pagina 5

SORTINO CABINETS

Fabbricanti di cucine moderne, rifiniture artistiche. Lavori accurati e garantiti. Qualsiasi disegno, vostro o nostro. Servizio in tutti i sobborghi.

39 EDWARD ST., EAST BRUNSWICK - TEL. 387 6968

pagina 3	LA QUESTIONE MERIDIONALE
pagina 4	ACCORDO BILATERALE
pagina 5	TERRORISMO NERO
pagina 7	SCUOLA E MULTICULTURALISMO
pagina 8	LA VITTORIA DI REAGAN
pagina 9	IL PROCESSO A 'QUATTRO'

Gli aspetti storici e la sua configurazione attuale

Intervista con Helen Moore

La questione meridionale

L'esigenza di mediatori di culture diverse

Un contributo di idee sul nodo del multiculturalismo

MELBOURNE - Helen Moore, docente di pedagogia all'Università di La Trobe, da anni si occupa di istruzione multiculturale e ha recentemente collaborato a una ricerca sul multiculturalismo coordinata dall'Australian Institute of Multicultural Affairs.

Nuovo Paese le ha rivolto qualche domanda sulle prospettive e sui problemi dell'istruzione multiculturale nel Victoria.

D. Una volta che si siano superati i luoghi comuni sul multiculturalismo che si sentono quotidianamente pronunciare in astratto da esponenti del mondo politico, Lei come pensa, date le Sue varie esperienze in contatto con diversi gruppi etnici e soprattutto con insegnanti, che si possa arrivare a risultati concreti e positivi?

R. Affermazioni generiche sulla "necessità" di rispettare le altre culture" sono aria fritta se non c'è una costante comunicazione fra i vari gruppi. E' indispensabile che ci sia il maggior numero possibile di dottori, insegnanti, psicologi, assistenti sociali, insomma di professionisti provenienti dalle stesse culture d'origine degli immigrati, che possano contemporaneamente fornire assistenza concreta (nella lingua degli immigrati, e con una conoscenza diretta delle loro tradizioni) e fare da mediatori fra questa cultura e quella anglosassone. La loro presenza fornirebbe inoltre modelli a giovani provenienti da ambienti non anglosassoni. Questo, secondo me, è il primo obiettivo concreto. Sarebbero anche desiderabili continui incontri fra professionisti di lingue e culture diverse (compresi i professionisti monolingui di origine anglosassone) per discutere insieme da punti di vista pratici vari problemi linguistici e sociali e per mettere a confronto proposte di sperimentazione nei vari campi.

D. Cerchiamo adesso di approfondire la questione dell'insegnamento delle lingue comunitarie. In quante scuole del Victoria si insegnano attualmente le varie lingue comunitarie? E fino a

che punto Lei pensa che sia sottolineata l'importanza del loro insegnamento fin dalle scuole elementari?

R. Secondo la relazione pubblicata nel settembre scorso dall'Australian Institute of Multicultural Affairs, l'italiano si insegna in 77 scuole, il greco in 33 e lo spagnolo in 17: un aumento del 150% per l'italiano e del 627% per il greco rispetto a dieci anni fa, ma sono cifre ancora troppo ridotte.

Per quanto riguarda le scuole elementari, dato che ogni maestro o maestra insegna non una, ma tutte le materie, e' piuttosto difficile, ma non impossibile, inserire lezioni di lingue nei programmi. E' importante che gli insegnanti che operano nelle elementari abbiano in primo luogo una preparazione specifica come maestri, e in secondo luogo siano in grado di insegnare una (o magari piu') lingue comunitarie. Direi che forse a livello elementare la migliore soluzione sarebbe il reclutamento di maestri che abbiano studiato in Australia, ma che provengano dai vari gruppi etnici e abbiano inoltre seguito corsi intensivi per poter perfezionare le loro conoscenze linguistiche.

D. All'Università di La Trobe la Facoltà di Magistero (School of Education) ha in questi ultimi anni iniziato un corso pilota che mira a inserire laureati provenienti da paesi non anglosassoni nel sistema scolastico australiano. Quali sono le finalità di questo corso e quali difficoltà sono state incontrate?

R. Il corso prepara questi laureati a insegnare varie materie tanto in inglese quanto nella loro madrelingua, facendo così da ponte fra la loro cultura e quella anglosassone, e da collegamento fra gli altri insegnanti, gli studenti e le famiglie di questi ultimi.

La prima difficoltà che abbiamo incontrata e' stata quella del reperimento dei fondi. Dato che il bilancio di ogni scuola e' rigidamente a cura di Myrna Risk

(continua a pag. 12)

The southern question in Italy:

Part II

The formation of the unitarian State does not eliminate the feudal residues embedded in the land ownership system. No agrarian reform is carried out, in order to prevent the emancipation of the southern peasants and a broadening of the basis of popular participation to power.

The reduction of tariffs, which protected Southern industry during the Bourbon reign, marks the progressive decline of industry and agriculture in the South, under the blows of northern and foreign competition. The increasing gap between North and South is expressed by alarming figures relating to agricultural and industrial production.

The raking up of capital formed in the South to be invested in the North is an old and new aspect of the Southern question. Its more blatant class aspect is the anti-peasant repression. The "brigands" were, in the absence of any mass organization of the peasants, a first answer against the excessive power of landowners. The Unitarian State engaged more than 100,000 soldiers in the war against the brigands, and the number of people who died in this war was greater than the number of casualties from all the Risorgimento wars.

The struggle of the working class and of its organizations, the struggle of the most advanced forces of Italian society to resolve the "Southern Question", therefore, aims to resolve the historical imbalances not of the South, but the historical imbalances and distortions of the whole of our state: the economic imbalances, social backwardness, the narrowness of the basis of power: it is a struggle for the defeat of political conservatism and of the recurrent authoritarian temptations.

The birth and the gradual deterioration of the southern question as a result of the moderate policies we mentioned had its origin in the preservation, within the unitarian state, of all the feudal residues embedded in

unitarian process a divarication is established between North and South in the industrial sector.

But also for what concerns agricultural production some elements must be emphasized: for the same period under consideration



La Calabria: il Mezzogiorno del Mezzogiorno.

the land ownership system, which prevented the transformation of (rental) revenue from the land into productive capital, and at the same time kept the growth of the internal market within restricted and insufficient limits.

This was the price the Northern bourgeoisie preferred to pay rather than to open the way for reform of the land tenure system and in order to prevent a broadening of the basis of popular participation to power.

The unitarian state lowered at once protective tariffs and extended to the South the customs duties current in Piedmont, thus dealing a mortal blow to southern industry which, lacking the old protection and support it enjoyed during the Bourbon's reign, was soon wiped out by its northern and foreign competitors.

Some consequences of this can be easily demonstrated by reference to data for the first fifty years of new unitarian state, i.e. from 1861 to 1911. The percentage of industrial workers over the population as a whole was, in 1861, in the South 16.3%, while in the North it was 11.8%. We find, hence, at the outset, a greater proportion of industrial workers in the South than in the North. Fifty years later, in 1911, we find an increase to 21.9% in the South (that is a growth of 5.6%) while over the same period we find an increase to 30.7 in the North, which represents a growth of 29.1%. It can be clearly seen that from the outset of the

there is an increase of 295% in the agricultural production of the North, while in the South there is an increase of 228%. Here too we find then a difference unfavourable to the South, a growing divarication both in the industrial sector and in agriculture.

There were, of course, some beneficial effects issuing from the liberation of land properties from ancient legal binds, from the confiscation and annexation of church properties, from the greater availability of state and common lands, but these measures also led to a consolidation of land property concentration which made it possible to face the pressures coming from the peasants, and to prevent the transformations and improvement of southern agriculture.

One set of data will suffice, I believe, to demonstrate the extent of the gap we have been talking about: by 1915 the lands reclaimed, as an effect of various laws, amounted to 328,000 hectares in the North, while in the whole of the continental and insular South only 2,362 hectares of lands were reclaimed from 1861 to 1915. So that the South barely got the crumbs of the land reclamation schemes and laws.

These are impressive data which clarify for us that the real problem is not just an internal matter of the South, but that it is a national question, the result of policies carried out by the Italian bourgeoisie right

(continua a pag. 12)

Il Parte

La formazione dello Stato unitario non elimina i residui feudali nel regime della proprietà terriera. La riforma agraria non viene attuata per evitare l'emancipazione delle masse contadine meridionali e l'allargamento della base del potere nel nuovo Stato unitario. L'abbassamento delle tariffe doganali, che proteggevano l'industria meridionale durante il regno borbonico, segna l'inizio di un progressivo declino dell'industria e dell'agricoltura meridionali, travolte dalle concorrenze che veniva dal nord e dall'estero. La progressiva divaricazione fra nord e sud si esprime in dati impressionanti.

Il rastrellamento dei capitali che si formano al sud per investirli al nord e' un aspetto vecchio e nuovo della questione meridionale. La repressione anti-contadina e' l'aspetto di classe piu' scoperto. Il brigantaggio fu la prima risposta, in assenza di organizzazione delle masse contadine, contro il prepotere degli agrari. Oltre 100.000 soldati vennero impegnati nella guerra contro il brigantaggio e i morti di questa guerra furono piu' numerosi che in tutte le guerre del Risorgimento.

La lotta della classe operaia e delle sue organizzazioni, la lotta delle forze piu' avanzate della societa' italiana per risolvere la questione



L'Italia spaccata.

meridionale mira, quindi, a risolvere i mali storici non del mezzogiorno, ma i mali storici di tutto il nostro Stato: gli squilibri economici, le arretratezze sociali, la ristrettezza delle basi del potere per battere il conservatorismo politico e le ricorrenti tentazioni autoritarie.

La nascita ed il progressivo aggravamento della questione meridionale quale risultato della politica moderata cui abbiamo accennato, consistette nella conservazione nello Stato unitario di tutti i residui feudali nel regime della proprietà terriera, impedendo in tal modo che la rendita si trasformasse in capitale produttivo, mantenendo insufficiente e ristretto il mercato interno.

Questo prezzo venne preferito dalla borghesia del nord per non seguire la via della riforma agraria e per non allargare le basi di par-

tecipazione popolare al potere.

Lo Stato unitario subito abbasso' i dazi protettivi ed estese al mezzogiorno le tariffe doganali piemontesi dando un duro colpo, in questo modo, alla industria meridionale che non avendo piu' il sostegno e la protezione di cui godeva nel regno borbonico venne travolta dalla concorrenza del nord e da quella straniera.

Alcuni effetti sono facilmente valutabili: in 50 anni

dello stato unitario, e cioè dal 1861 al 1911, abbiamo un divaricazione nell'apparato industriale e nella classe operaia, pur debole nel mezzogiorno. Gli addetti all'industria sulla popolazione lavoratrice totale nel 1861 erano il 16.3% nel mezzogiorno mentre nel nord erano l'11.8%. In 50 anni passiamo nel mezzogiorno al 21.9%, con un aumento del 5.6%, mentre nel nord si passa al 30.7%, con un aumento del 29.1%. Si vede già dall'inizio del processo

unitario come si allarga questa forbice; e questo riguarda l'industria.

Per quanto riguarda l'agricoltura, alcuni elementi vanno sottolineati.

Dall'unità d'Italia fino al 1911 la produzione lorda dell'agricoltura aumento' nel nord del 295%, al sud invece, eminentemente agricolo, aumenta del 228%.

Si verifica perciò, nello

(continua a pag. 12)



Nella foto: a sinistra Helen Moore.

II 6 E 7 DICEMBRE A NORTH FITZROY NEGLI EDINBURGH GARDENS

Il Festival de l'Unita'

Anche quest'anno un programma ricco di manifestazioni culturali — Il multiculturalismo e la pace nel mondo e la cooperazione tra i popoli i temi della Festa — Nell'organizzare la Festa i comunisti si confrontano con le caratteristiche peculiari dell'Australia.

MELBOURNE. Ancora una volta, con la parola d'ordine "tutti insieme alla festa dell'Unita'", le organizzazioni del PCI del Victoria invitano tutti i lavoratori alla seconda Festa dell'Unita' all'aperto che verra' tenuta sabato 6 e domenica 7 dicembre agli Edinburgh Gardens (lo stesso posto dell'altro anno).

Le manifestazioni culturali, come l'anno passato, saranno molte e varie. Sara' presente prima di tutto Jeanne Lewis, la famosa cantante australiana di musica popolare e politica; un teatro uruguayano di marionette gestito da giovani; il gruppo "Bella Ciao" da Sydney; "Esilio '73", gruppo cileno di canto popolare e politico; una compagnia greca di danza, e poi artisti spagnoli, turchi, irlandesi. Il sabato pomeriggio dalle ore 6 saranno aperte mostre di pittura e scultura di Reginaldo D'Agostino, che ha riscosso un gran successo durante il Festival italiano delle Arti, e di Giorgio Faggioni. Le loro opere che parlano dei problemi del Mezzogiorno d'Italia, dell'emigrazione e del mondo del lavoro sono le piu' indicate per una Festa come la nostra. Tra i film, verra' proiettato "Il delitto Matteotti" di Florestano Vancini, che tratta con precisione storica uno dei momenti piu' bui del periodo fascista.

Certo e' che nell'organizzare una Festa, di notevoli proporzioni per le organizzazioni del PCI di Melbourne, ci confrontiamo con le caratteristiche peculiari di questo Paese. Prima di tutto, la mancanza di un movimento di partecipazione della gente al di la' di quegli eventi fissati nel calendario, come la Melbourne Cup, il Moomba o la Festa di Lygon Street, esempi delle uniche realta' aggreganti di questo Paese. Qua avviene una partecipazione anomala, perche' non si aderisce completamente, ma quasi si e' costretti ad una ripetitivita' di azioni passive. Lo abbiamo notato alcuni giorni fa alla Festa di Lygon Street, dove la passeggiata ripetitiva nel corso paesano ricostruito subiva una interruzione soltanto per l'acquisto della merce messa in mostra dai negozianti. Tutto e' avvenuto senza dei contenuti precisi, che avessero un rapporto con gli interessi reali della gente.

Questa microstruttura della vita culturale della



Alcuni componenti del gruppo "Bella Ciao".

gente si inserisce nella situazione politica generale. Un amico, che si trovava di passaggio per l'Australia tre giorni prima delle ultime elezioni politiche, si meravigliava della assenza del clima elettorale. E pare, purtroppo, che soltanto alcune organizzazioni degli immigrati avvertano l'esigenza di una "svolta", di idee nuove, di un cambiamento nella stessa

agglomerati di cassette dove, nella maggioranza dei casi, si stenta a conoscere perfino il proprio vicino di casa, non aiutano di certo l'avanzata di una coscienza democratica piu' attiva. La presenza del mondo giovanile e della cultura non padronale nella vita del paese e' molto ristretta e marginale. Queste le difficolta' oggettive che si incontrano nel far partecipa-

formazione corretta in Australia, un paese a immigrazione permanente, e' vitale. In molti casi, quando si e' emigrati da 25-30 anni, l'Italia conosciuta e' limitata: un dialetto, una tradizione, un modo di vita particolare; spesso simboli falsi o miti nazionali. Tutti coloro che sono stati egemoni nella collettivita' italiana hanno collegato l'entita' nazionale con valori particolari e falsi e dopo anni di sclerosi e di frazionamento paesano vi e' una grossa mancanza della coscienza di motivi unificanti.

Ancora una volta quindi si riafferma l'importanza della presenza in questo paese di organizzazioni del piu' grande partito della classe operaia italiana.

I due temi centrali della Festa pero' saranno il multiculturalismo e la pace nel mondo e la cooperazione tra i popoli. Un tema australiano e l'altro di carattere internazionale, ma che si incontrano e si sposano attraverso gli ideali di liberta', di progresso e di uguaglianza tra gli uomini

a cura della Federazione Australiana del PCI



vita politica della sinistra australiana.

Finite, negli anni 50, le pratiche meccanistiche in questo Paese, con la sola eccezione della guerra nel Vietnam e del breve periodo del governo Whitlam, non vi sono state esperienze unitarie e di partecipazione.

Il tessuto connettivo dei partiti della sinistra australiana nei sobborghi e' tenue, i sindacati mostrano poverta' di vitalita' democratica e la stessa geografia della citta' australiana, innumerevoli

re la gente.

Dicevamo prima del successo dell'altro anno. Quest'anno tenteremo di far conoscere alla gente, attraverso le mostre, le tavole rotonde, distribuendo materiale e soprattutto con il contatto diretto, la vera faccia della Italia contemporanea dove sono avvenute grosse esperienze unitarie e di partecipazione, dove sono avvenuti fenomeni enormi di trasformazione economica, sociale e culturale.

Il problema di una in-



Una scena del film "Il delitto Matteotti".

Il programma del Festival

Sabato 6 dicembre

- 6.00 pm Apertura mostre di pittura e di scultura di Reginaldo D'Agostino e Giorgio Faggioni.
- 7.00 pm Films :
 - Il delitto Matteotti (Italia)
 - Nicaragua '78

Domenica 7 dicembre

- 11.30 Bella Ciao, musiche per bambini
- 12.30 Jose Luis Gonzales, cantante uruguayano
- 12.50 Musica popolare italiana
- 1.10 pm H. Gullu, musicista turco
- 1.30 pm Dibattito su "Pace e cooperazione tra i popoli"
- 2.30 pm Con Tsikaderif, cantante greco
- 3.00 pm Teatro marionette uruguayano
- 3.30 pm Olimpia Dance Theatre, danza greca
- 4.00 pm Bella Ciao, musica popolare italiana
- 4.30 pm JENNIE LEWIS, cantante popolare australiana di musica folk e politica
- 5.15 pm Esilio '73, gruppo cileno di musica popolare
- 5.45 pm Musica e canzoni irlandesi
- 6.00 pm Willi Saldana, chitarrista spagnolo
- 6.30 pm Dibattito sul "Multiculturalismo"
- 7.30 pm BALLO POPOLARE con orchestra
- 10.00 pm Discorso di chiusura

STANDS, MOSTRE E GIOCHI INIZIERANNO ALLE ORE 12.00 DI DOMENICA. IL RISTORANTE SARA' APERTO DALLE 12.00 A.M. ALLE 10.00 P.M. DI DOMENICA

Mercoledì 26 Novembre, ore 19.30: "CASANOVA", l'ultimo dei film di Fellini ad arrivare in Australia, con Donald Sutherland (in inglese).

Sabato 6 Dicembre, Ore 19.30: "IL CONFORMISTA" di Bernardo Bertolucci, con Jean Louis Trintignant nella parte della spia fascista tra gli esiliati politici a Parigi.

Film Italiani a Sydney



Ecco i film italiani in programma presso Cineclubs di Sydney nei prossimi giorni.

DAVE'S ENCORE (749 George Street, vicino Stazione Centrale) Sabato 22 - Novembre, ore 11.00 a.m.

"GIULIETTA E ROMEO", regia di Franco Zeffirelli, con Leonard Whiting e Olivia Hussey (in inglese)

Martedì 25 Novembre, ore 21.15:

"TRAVOLTI DA UN INSOLITO DESTINO IN UN CALDO MARE D'AGOSTO", il film che ha "lanciato" Giancarlo Giannini sotto la regia di Lina Wertmuller, con Mariangela Melato. Amore e conflitto di classe dopo il naufragio.

LA TRATTORIA PIZZA RESTAURANT di Tom e Maria Phone: 48 3393



32 BEST ST., NORTH FITZROY (Cnr. ST. GEORGES RD.)

GOOD ITALIAN FOOD • Very Friendly Atmosphere • — B. Y. O. —

DIBATTITO ALLA FILEF

Scuola e multiculturalismo

30 nuovi insegnanti per lingue comunitarie

Sydney - Presso la sede della FILEF si e' svolta domenica scorsa una riunione su scuola e multiculturalismo.

La questione scuola e' come si sa, un problema ancora aperto per i lavoratori immigrati, ma e' anche un problema aperto per la societa' australiana in generale.

E' proprio sul rapporto fra i problemi degli immigrati nella scuola e i problemi piu' generali che si e' soffermata l'attenzione dei presenti. Quella che segue e' la sintesi del dibattito e di alcune considerazioni che sono state fatte durante la riunione.

La scuola come sede in cui si trasmette, nelle sue linee generali, la conoscenza della realta' ambientale e sociale (nel senso piu' ampio di queste parole) e si acquistano gli strumenti necessari per approfondire e allargare questa conoscenza, e' in crisi anche in Australia, in quanto non riesce a dare agli studenti una visione abbastanza complessiva della realta' sociale in cui vivono, nel mondo di oggi e in questo paese, a dar loro gli strumenti per approfondire questa conoscenza, e a far si' che possano utilizzare la conoscenza acquisita a scuola per contribuire alla societa' entrando nel mondo del lavoro.

Accanto alla crisi di contenuti, che non e' nuova, si inserisce la crisi che e' data da un progressivo sfasamento fra scuola e mondo del lavoro.

Gli insegnanti osservano che spesso gli studenti chiedono: a cosa serve studiare? Non trovano una risposta e non hanno alcun incentivo per impegnarsi. Mancando anche la maggiore possibilita' di trovare un buon lavoro che la scuola un tempo assicurava, e' comprensibile che anche fra gli studenti l'impegno sia oggi minore. In una societa' molto individualistica che incoraggia modelli di comportamento aggressivi e scoraggia quello della coscienza sociale, com'e' appunto quella australiana, e' chiaro che il problema della mancanza di impegno si traduce anche in comportamenti aggressivi verso gli insegnanti all'interno della classe e quindi al grosso problema di "come controllare le classi" che ossessiona tanti insegnanti. Questo problema deriva pero' anche dall'organizzazione stessa della scuola, basata, di nuovo, su modelli individualistici e non sociali. Nell'organizzazione a piramide, della scuola, il preside e' il dio, gli insegnanti sono le "guardie carcerarie" degli studenti, i genitori organizzano le feste per raccogliere i fondi per la scuola, e gli studenti stessi sono all'ultimo piano, condizionati a uniformarsi a modelli estremamente competitivi e a subire passivamente l'autorita' di quelli che stanno sopra.

E' evidente che questo tipo di organizzazione, insieme alla mancanza di credibilita' della scuola come istituzione, crea risentimenti le cui conseguenze vengono subito soprattutto dagli insegnanti, che sono cosi' a loro volta condizionati a uniformarsi a modelli autoritari. Basti pensare che in Australia si danno ancora le vergate sulle mani agli stu-

denti insubordinati, e questo non ha certo risolto i problemi di disciplina.

In mezzo a questa giungla son venuti a trovarsi gli studenti immigrati, con maggiori problemi, di lingua e di ambientamento, con una scuola che e' estranea alla loro identita' culturale.

Nonostante questa crisi, tuttavia, la realta' e che le forze progressiste in Australia non hanno un progetto di trasformazione della scuola da realizzare con il coinvolgimento di genitori, studenti, insegnanti e altre forze sociali, attraverso una lotta per una scuola diversa nei contenuti e nell'organizzazione.

La lotta degli immigrati per l'insegnamento delle loro lingue e culture nella scuola e' stata finora l'unico esempio di una lotta che abbia interessato sia i contenuti che l'organizzazione scolastica. I contenuti, in quanto richiede un cambiamento dei programmi scolastici per far si' che vengano insegnate le lingue e le culture degli immigrati in quanto parte integrante della realta' sociale australiana; l'organizzazione scolastica, in quanto la richiesta proviene soprattutto dai genitori e dalle organizzazioni degli immigrati, e in questo senso pone il diritto dei genitori e delle forze sociali a contare nelle decisioni che riguardano le funzioni e i contenuti della scuola, e a non essere utilizzati solamente come veicoli per la

raccolta di fondi.

Certo, e' stata ed e' una lotta parziale, in quanto riguarda una parte dei contenuti e dell'organizzazione scolastica, ma puo' e anzi deve diventare, per essere vincente, parte di una lotta piu' generale, che sia in grado di porre le basi per una trasformazione della scuola che la renda piu' democratica nei contenuti e nei metodi.

Se e' vero, infatti, che nella scuola australiana non si insegnano le lingue e le culture degli immigrati, che pure sono parte integrante di questa societa', e' da chiedersi anche come sia insegnata la storia australiana e gli altri vari aspetti della realta' sociale australiana. Se e' vero che i genitori immigrati partecipano poco alla vita scolastica, e' anche da vedere quanto e in che modo partecipino i genitori australiani e gli insegnanti stessi.

Inoltre, si tratta anche di dare un colpo al razzismo, a quella specie di "segregazione razziale implicita" che ben radicata nella societa' australiana, sebbene non appaia in modo vistoso, e che e' dovuta ad un'ignoranza dei paesi di immigrazione e degli immigrati che il sistema scolastico australiano contribuisce a perpetuare.

Pierina Pirisi

COMUNICATO CONSOLATO SYDNEY

Il Consolato Generale d'Italia in Sydney comunica che lunedì 17 novembre verranno inviate a mezzo posta direttamente a domicilio degli interessati le pensioni relative al terzo trimestre 1980.

Chi desiderasse riscuotere le pensioni direttamente presso il Consolato Generale dovrà presentarsi munito del proprio libretto di pensione giovedì 13 novembre dalle ore 9.15 alle ore 12.45 e dalle ore 14.15 alle ore 4.45 o venerdì 14 novembre dalle ore 9.15 alle ore 12.45.

Il Consolato Generale d'Italia in Sydney comunica che anche quest'anno il Ministero degli Affari Esteri ha inviato i biglietti aerei gratuiti dall'Australia all'Italia e ritorno per i connazionali anziani che da tempo non visitavano la loro patria e non avevano la possibilita' finanziaria per farlo.

Le domande pervenute da connazionali residenti nel New South Wales sono state esaminate nei giorni scorsi - sulla base dei criteri fissati dal Ministero degli Affari Esteri - da una commissione composta da rappresentanti del Consolato Generale, dei patronati e della stampa locale.

I 14 assegnatari dei biglietti aerei gratuiti sono stati direttamente informati ed i biglietti stessi vengono loro consegnati in questi giorni.

Riunione generale al "Di Vittorio"

"Il Circolo PCI "G. Di Vittorio" di Sydney invita iscritti e simpatizzanti a partecipare alla riunione generale che avra' luogo venerdì 21 novembre, presso la sala della FILEF, 423 Paramatta Rd., Leichhardt (I piano).

La relazione che verra' presentata durante la riunione fara' un breve accenno alla situazione italiana e internazionale e si soffermera' sulla situazione australiana e sulle attivita' del Circolo nel New South Wales.

Tutti gli italiani interessati possono partecipare.

Circolo P.C.I. "G. Di Vittorio" P.O. Box N14 Petersham North, 2049 N.S.W. Australia.

Circolo Fratelli Cervi

Il Circolo Culturale Italiano "Fratelli Cervi" invita i connazionali a una festa-concerto con belle canzoni italiane e sudamericane dei gruppi "Bella Ciao" e "Palote".

Panini e bibite saranno a disposizione. Il prezzo d'ingresso e' \$4.00, bambini gratis, pagamento all'ingresso.

La festa avra' luogo sabato 22 novembre, alle ore 7.30 di sera, presso la sede del Circolo, 117 The Crescent, Fairfield (di fronte alla stazione).

Tutti i connazionali sono invitati a partecipare.

Il prossimo anno scolastico (1981) si aprira' nel N. S.W. con due importanti novita' per le lingue comunitarie, novita' che sono anche un risultato della lotta e le pressioni delle varie collettivita' per ottenere che i diritti degli immigrati ad una educazione democratica siano non solo riconosciuti a parole ma vengano confortati anche da fatti concreti e positivi.

La prima novita' e' che il governo statale ha deciso di assumere 30 insegnanti di lingue comunitarie per il 1981. Potra' sembrare una piccola cosa ma infatti rappresenta un grosso cambiamento del ministero dell'Istruzione pubblica, con a capo l'on. Paul Landa.

Infatti uno degli ostacoli maggiori, che esisteva fino a qualche mese fa, era che il Dipartimento della educazione si rifiutava di assumere insegnanti al di sopra del numero prestabilito per ogni scuola, e che questi insegnanti poi fossero degli "specialisti". Ossia, la politica di prima era che l'insegnamento di lingue nelle scuole elementari doveva essere fatto dagli stessi insegnanti ordinari, i quali gia' avevano la loro classe da portare avanti.

Ecco allora che al di la' del numero, apparentemente esiguo di nuove assunzioni, la cosa rappresenta un bel passo avanti.

La seconda novita' e' che il ministro Landa si e' impegnato ad istituire una "Task Force" (cioe' una Commissione di lavoro) con l'incarico di studiare il primo programma per l'educazione Multiculturale che era stato approvato dallo allora ministro per l'Educazione Bedford (alla fine del 1979) e di proporre modifiche per migliorarlo e renderlo piu' sensibile alle esigenze reali della collettivita' e non solo dei funzionari del Dipartimento.


Il sindacato degli insegnanti, il Consiglio delle Comunita' Etniche, la Commissione Affari Etnici del N.S.W., ed altri enti ed associazioni sono tutti stati chiamati a dare un contributo alla revisione di questo documento, il quale in se stesso rappresentava una novita' positiva ma era anche poco soddisfacente sia per molti insegnanti che per la collettivita'.

Il sindacato degli insegnanti poi, oltre alle proposte di cambiamento del documento, proporra' alla Commissione di lavoro che

venga istituito, per la durata del prossimo anno un solido corso di aggiornamento e di riqualificazione per tutti gli insegnanti gia' impegnati nell'insegnamento delle lingue ed anche per quelli che verranno assunti, in modo da migliorare la qualita' dei programmi offerti nelle scuole, che, secondo il parere delle collettivita', in buona parte lasciano molto a desiderare, sia in quanto a contenuti e metodi, sia in quanto alla preparazione specifica degli insegnanti stessi i quali non hanno avuto la possibilita' di aggiornarsi, sia infine in quanto alla stessa organizzazione pratica dei programmi secondo le esigenze particolari di ogni scuola. Il corso proposto sarebbe di 4 giorni all'inizio dell'anno e poi di un giorno alla settimana per tutte le settimane di insegnamento del 1981.

Gli insegnanti italiani che desiderassero fare domanda per essere assunti sara' bene che si affrettino. I dettagli e le indicazioni necessarie sono pubblicate nell'annuncio (qui sotto).

B.D.B.



N.S.W. DEPARTMENT OF EDUCATION
TEACHERS FOR LANGUAGES OTHER THAN ENGLISH
IN PRIMARY SCHOOLS, 1981

Positions will be available in 1981 for the full-time (or possibly part-time) teaching of language(s) other than English in primary schools (K-6). Priority will be given to those languages which are spoken in a school's community. A broad coverage of languages is envisaged.

It is anticipated that the majority of children in the language learning groups will be children of that language background.

Appointment of permanent or temporary teachers to language(s) other than English teaching positions is likely to carry the same conditions of employment, salary progress and transfer as those applying to the generalist classroom teacher.

Some appointments may be made on an itinerant basis; thus a willingness to travel between schools could be necessary.

Any appointments will be subject to interview.

Applications are invited from persons:

- (a) already employed as teachers (primary or secondary) by the N.S.W. Department of Education.
- (b) approved for employment as teachers (primary or secondary) by the N.S.W. Department of Education
- (c) with overseas teaching qualifications (currently not approved), subject to clearance by the Classifiers Committee.

Applications, in writing, giving the following details:

1. Name
2. Category of application - indicate whether (a), (b) or (c) above and give serial number (if appropriate).
3. School and phone number (if applicable).
4. Home address and phone number.
5. Language(s) spoken.
6. Fluency level in each of speaking, reading and writing for each language specified in 5 above.
7. Circumstances in which the language(s) was learnt and the extent of present usage.
8. Schools or localities to which an appointment is sought.
9. Willingness to travel between schools.
10. Availability (full-time or part-time).
11. Other relevant information.

Should be sent to reach:

The Officer-in-Charge,
Multicultural Education,
Department of Education,
Box 33, G.P.O.,
SYDNEY. N.S.W. 2001.

No later than 21st November, 1980.

La vittoria di Reagan desta inquietudini nel mondo

Prevale la preoccupazione nelle reazioni italiane

Pajetta: il mondo vuole autonomia e disarmo - Craxi: un presidente di destra - Andreotti: ratificare il SALT-2 - Dichiarazioni di Magri, Piccoli, Longo e Spadolini - L'intervento di Bufalini al CC e un articolo di Barca - Messaggi di Pertini e Forlani

ROMA — Non certo omogeneo si presenta il tono delle reazioni politiche italiane alla elezione di Ronald Reagan. Cominciamo col registrare la grave preoccupazione e per i risultati elettorali americani espressa ieri dal compagno Paolo Bufalini, nell'intervento al Comitato centrale del PCI, di cui ampio resoconto diamo in altra pagina. Anche il compagno Gian Carlo Pajetta, dal canto suo, ha rilasciato una dichiarazione alla stampa nella quale, valutando il successo di Ronald

Reagan, egli osserva che il problema « non è tanto quello di interrogarci sulla personalità del nuovo presidente, che potrebbe voler dare una prova di maggiore coerenza del suo predecessore e ricordare che altri repubblicani non hanno voluto confondere la loro politica con l'avventurismo. Dobbiamo preoccuparci — ha detto Pajetta — della possibilità che le lobbies oltranziste interessate ad una presenza americana di tipo imperialista in tanta parte del mondo irrigidiscano la poli-

tica degli USA in un momento nel quale è gravemente isolato il processo di distensione. « Sulla base di un consenso ottenuto anche per le incongruenze della politica cartesiana — ha proseguito Pajetta — può essere possibile al complesso economico militare di spingere sempre più pericolosamente la corsa agli armamenti, per la ricerca di nuovi armi che potrebbero indurre a credere di poter schiacciare l'avversario in una guerra atomica, e quindi pre-

valere senza essere ricoinvolto da una altrettanto catastrofica ritorsione. « L'Europa ha oggi una più grande responsabilità — ha proseguito il compagno Pajetta —. Proprio per la responsabilità degli USA nella alleanza della quale facciamo parte, il nuovo presidente deve sapere che si richiede in tutte le alleanze — vale a dire all'Est e all'Ovest — autonomia e libero sviluppo delle nazioni, ripresa della politica della distensione, equilibrio strategico, da ottenere

attraverso il negoziato e la riduzione degli armamenti da ogni parte ». Accanto a queste prime valutazioni dei dirigenti del PCI, va segnalato il messaggio inviato al neo-presidente USA dal presidente Pertini: « Sono convinto — vi è scritto tra l'altro — che Ella saprà affrontare i gravosi compiti che le sono dinanzi con equilibrio e responsabilità, nell'interesse della pace, della fratellanza fra tutte le nazioni, della indipendenza dei popoli, dei diritti civili e umani e di una

efficace lotta contro la fame nel mondo. Interprete anche dei sentimenti del popolo italiano legato a quello americano da vincoli non solo politici di alleanza e di amicizia, ma anche umani, di sangue e comunanza di ideali, la prego di voler dunque accogliere — conclude il messaggio di Pertini — i più sinceri voti augurali per il successo della sua altissima missione ».



WASHINGTON — Il vice presidente Bush con la moglie Barbara

Solo la Thatcher soddisfatta per la svolta a destra USA

I conservatori britannici si sentono rafforzati dalla vittoria repubblicana. Timori per un aumento della tensione nel mondo espressi da Heath e da Owen

Pessimista il premier svedese

STOCOLMA — Preoccupazione e inquietudine per l'esito delle elezioni USA sono state espresse dagli ambienti politici e dalla stampa svedese. Il « premier » Thorbjorn Fälldin, che guida un governo centrista, commentando la vittoria di Reagan, ha detto: « Le dichiarazioni rilasciate prima del voto dal neo-presidente non ci inducono, sfortunatamente, a sperare in un miglioramento dei rapporti, oggi incrinati, fra le superpotenze ».

Allarmato giudizio di Carrillo

SPAGNA — Il compagno Santiago Carrillo, segretario generale del PCE, ha affermato: « Credo che la vittoria di Reagan complicherà la situazione mondiale. Egli esprime una tendenza reazionaria, che appoggia la corsa agli armamenti, la tensione nei paesi sotto influenza americana. I paesi della vecchia Europa dovranno, io penso, tener presente l'esigenza di una politica indipendente nei confronti delle tendenze di aggressività e tensione che Reagan rappresenta ».

Dal nostro corrispondente LONDRA — Sensazione, relativa sorpresa, soddisfazione solo negli ambienti conservatori: queste sono le reazioni di Londra alla spettacolare vittoria elettorale di Reagan. I circoli tory inglesi credono di vedere nella scelta americana una conferma della loro politica e della loro stessa presenza alla guida del paese. La prima a congratularsi con Reagan è stata il primo ministro signora Thatcher che in un messaggio d'auguri ha sottolineato l'affinità ideologica con il nuovo eletto, le relazioni speciali anglo-americane, il rapporto USA-Gran Bretagna, come fattore cruciale nel quadro dei problemi e delle scelte internazionali. La Thatcher si

è comunque affrettata ad invitare il neo-eletto a Londra. In altri ambienti, quella che viene definita come una « svolta a destra » in USA è giudicata con molta perplessità e preoccupazione. L'ex primo ministro conservatore Edward Heath se ne è fatto portavoce: « Speriamo — ha detto — che i sostenitori di Reagan si rendano conto di aver soltanto il 51% dei voti, che non corrispondono al 51% della popolazione, e che nella sua politica tenga conto che per realizzarla dovrà avere dalla sua l'intero paese ». L'ex ministro laburista, Owen, ha espresso rincrescimento per la sconfitta di Carter.

a. b.

La svolta negli Stati Uniti rischia di aggravare le tensioni internazionali

Allarmate reazioni in tutta l'Europa

In Europa, la maggior parte dei governi e delle forze politiche hanno reagito con preoccupazione all'elezione di Reagan. Dal Parlamento europeo è giunto l'interrogativo sul futuro dei rapporti fra Europa e USA. L'Europa — ha detto la presidente Simone Veil — deve ora affermare con maggior forza il suo ruolo e la sua specificità. Nella Repubblica federale tedesca si esprimono timori per la sorte del dialogo Est-Ovest e delle trattative sul disarmo. Schmidt ne parlerà con il neo-eletto nel corso della visita a Washington il 18 novembre. Prima si incontrerà con Giscard a Parigi. Anche nella capitale francese si denuncia il pericolo che ora si restringano i margini per l'autonomia dell'Europa e per la sua « specificità ». Il premier svedese Fälldin esprime preoccupazione per un peggioramento dei rapporti internazionali. Unica soddisfatta la Thatcher.

La liberazione degli ostaggi appare ora più difficile

In Iran la sconfitta di Carter sembra aver colto tutti di sorpresa. Nonostante l'ostentata indifferenza mantenuta anche dopo il risultato, sta di fatto che molte previsioni risultano capovolte e nuovi problemi si aprono. La questione degli ostaggi in primo piano: ci si attende una battuta di arresto, che porterebbe nuovi elementi nel già acceso dibattito politico interno. Anche le sorti della guerra con l'Irak appaiono collegate alla nuova situazione creata in USA, sebbene un portavoce dell'ufficio del primo ministro Rejai si sia affrettato a dichiarare: « Non fa per noi alcuna differenza che l'eletto sia Carter o Reagan ». Dietro la riservatezza degli esponenti iraniani sta la diffusa consapevolezza che il processo messo fatalmente in moto nelle ultime settimane subirà in ogni caso un rallentamento.

Timore a Mosca per l'ondata a destra rivelata dal voto

Cautela nelle prime valutazioni che giungono da Mosca. L'accento — piuttosto che sulla vittoria del candidato repubblicano — è puntato sulle ragioni della sconfitta di Carter. Per la « Tass » l'errore del presidente battuto è stato quello di essersi allontanato « dalla via della distensione per imboccare la strada dell'accentuazione delle tensioni internazionali ». Per il passato, ma anche per il futuro, una nota distensiva: in fondo — si dice a Mosca — un conservatore come Nixon è stato l'iniziatore delle trattative SALT. Nel giudizio su Reagan traspare tuttavia un senso di inquietudine e preoccupazione. Più che il risultato vero e proprio è « l'atmosfera politica negativa » esistente negli Stati Uniti a preoccupare gli ambienti responsabili della capitale sovietica. Ci si interroga sulle sorti del SALT 2 e sull'atteggiamento USA verso l'Europa.

Pechino attende alla prova dei fatti la nuova amministrazione

« Speriamo e ci aspettiamo — commenta da Pechino un comunicato diffuso dal ministero degli esteri — che la nuova amministrazione aderisca ai principi del comunicato di Shanghai e della riapertura delle relazioni diplomatiche, in modo che le relazioni cino-americane possano progredire e rafforzarsi ». La Repubblica popolare cinese attende dunque alla prova dei fatti il presidente Reagan dopo che il « candidato » Reagan aveva suscitato sospetto e diffidenza per le sue affermazioni sulla questione di Taiwan. Del nuovo presidente — si commenta — potrebbe essere gradita in Cina la maggior « durezza » nei confronti dell'Unione Sovietica. Spiegando le ragioni dell'esito elettorale l'agenzia « Nuova Cina » afferma che un certo sostegno tra gli indinesi è stato acquisito da Reagan con la ratifica di alcune delle sue posizioni più conservatrici.



Ai «quattro» il processo

Dal nostro corrispondente

PECHINO — Se non hanno già ricevuto copia dell'atto d'accusa dovrebbe comunque essere questione di ore. Gli imputati al processo contro le cricche contro-rivoluzionarie di Lin Biao e Jiang Qing — così viene definito — potranno esaminare per almeno sette giorni, prima di comparire dinanzi alla Corte speciale.

Ma del processo non sono stati resi noti neppure i capi d'accusa. Qualcosa è venuto fuori, a diverse riprese dalle solite fonti di Hong Kong. Qualche precisazione è trapeolata in qualcosa di quelle conversazioni — probabilmente mai del tutto casuali — di cui sono avidi i corrispondenti stranieri a Pechino. Nulla però di ufficiale. Grosso modo, si è parlato di quattro ordini di accuse: attentato alla vita di Mao, assassinio di alcuni dirigenti rivoluzionari e di un'attrice di Shanghai, tentativo di insurrezione armata contro lo Stato, diffusione di voci caluniose su dirigenti di partito. Quanto alle «precisazioni», una riguarda il fatto che Jiang Qing e gli altri tre non verrebbero accusati di aver attentato alla vita di Mao, ma di aver ordinato altri omicidi; un'altra che tutta l'impostazione del processo ruoterebbe intorno a delitti, per così dire, «comuni» e non a quelli propriamente «politici».

Gli imputati sono dieci: i «quattro», cioè Jiang Qing, moglie di Mao; Zhang Chunqiao, «boss» di Shanghai e commissario politico dell'esercito; Yao Wenquan, giornalista di Shanghai, divenuto poi direttore del «Quotidiano del Popolo»; Wang Hongwen, il giovane operaio tessile di Shanghai divenuto in pochi an-

ni vice presidente del partito; Chen Boda, l'autore del «libretto rosso», l'uomo che in pratica era stato il segretario di Mao, scomparso dalla scena politica prima ancora di Lin Biao e da molti ritenuto addirittura morto prima della sua ricomparsa in questo processo; cinque militari (Huang Yongsheng, Wu Faxian, Li Zuopeng, Qiu Huzuo, Jiang Tengjiao) tra cui ben quattro generali.

Un primo interrogatorio riguarda le norme in base alle quali i dieci saranno processati. Si è detto: in base alla legge criminale. Ma questa legge è stata approvata nel luglio del 1979 ed ha effetto dal gennaio 1980. E' vero che l'articolo 9 prevede esplicitamente la retroattività qualora i crimini siano contemplati dalle normative precedenti. Ma per queste bisogna risalire all'eregolamento per la soppressione degli elementi controrivoluzionari emanato nel 1957, una circolare, più che una legge vera e propria, ben «datata»: è l'anno della guerra di Corea. Non è forse una questione di fondo, in un paese in cui la «legalità rivoluzionaria» ha tradizionalmente avuto il sopravvento su una vera e propria «legalità socialista», e in cui si sono visti fiorire i «cento codici». Ma è pur sempre un problema giuridico.

Un altro interrogatorio riguarda lo svolgimento vero e proprio del processo. Cosa succede se gli imputati — che, sempre stando ai «si dice», non avrebbero alcuna intenzione di dichiararsi colpevoli — chiamano in causa altri che condividevano con loro le responsabilità di direzione del partito all'epoca cui le accuse si riferiscono? Se li chiamano a testimoniare?

Quale sarà la pena?

Un terzo interrogatorio riguarda la pena. Si era detto che i quattro non sarebbero stati comunque condannati a morte (ma è possibile prede-terminare la pena prima che il processo si svolga?). Da un po' di tempo in qua le risposte sono più prudenti. Ma l'ultimo numero di una rivista pubblicata ad Hong Kong («Zhen ming» che — ci dicono i colleghi più anziani — sarebbe abbastanza autorevole e solitamente «Scherata» con Deng Xiaoping) scrive che Jiang Qing e Zhang Chunqiao dovrebbero essere condannati a morte e fucilati subito, senza neanche il beneficio dei due anni di sospensione della pena capitale previsto dal codice.

Evidentemente, al di là degli interrogatori giuridici si pone una serie di interrogativi politici. A cosa serve questo processo? Fino a che punto resterà limitato a fatti specifici di cui viene attribuita la responsabilità agli imputati e invece non investirà una linea politica di cui potrebbero essere chiamati a condividere la responsabilità altri settori del gruppo dirigente? Cosa verrà chiarito sul sempre fitto mistero Lin Biao? Fino a che punto sono chiamate in causa le forze armate, visto che oltre ai generali tra gli imputati figura Zhang Chunqiao che ne era commissario politico? Che cosa è

stata davvero la «rivoluzione culturale»? E in quale modo il processo è legato al dibattito e alla lotta politica in corso e alle prossime scadenze del Comitato centrale e del Congresso del partito?

Il cronista a Pechino non trova risposta diretta a questi interrogativi. Sui giornali del processo non si parla affatto, se si fa eccezione per la notizia che la procura generale sta per ultimare l'esame degli atti e trasmetterli alla Corte e agli imputati. Si continua invece a parlare molto di altre cose: ad esempio della campagna di «moralizzazione pubblica», che prende di mira i privilegi dei quadri. Ma tra i beneficiari di questi privilegi non si fa cenno alcuno finora ai militari, che pure vediamo ogni tanto passare per le strade del quartiere in cui abitiamo in grosse auto munite di tendine. La sola novità è che dopo un lungo periodo di silenzio del «Luzhuo», del resto ora vietati per legge, sono comparse scritte murali tracciate in vernice nera, del contenuto per noi un po' oscuro: un elenco di generali che, vi si dice, «proteggono il Comitato centrale» ed un rapido accenno ad una riunione dell'ufficio politico in cui sarebbe stato criticato «il pensiero borghese di Hua Guofeng».

Stegmond Ginzberg

Svizzera: fa passi avanti la causa degli immigrati

Il Consiglio nazionale elvetico — la Camera bassa — ha nei giorni scorsi dibattuto e votato alcuni importanti provvedimenti e nozioni riguardanti i lavoratori immigrati in Svizzera. Il dibattito, anche se relativamente breve, è stato serrato e ha dimostrato che la causa di un sostanziale miglioramento dello stato giuridico dei lavoratori stranieri ha acquistato nuovi sostenitori e fatto notevoli passi in avanti. L'insieme delle discussioni e delle votazioni sulla legge sul soggiorno e il domicilio degli stranieri, sulla iniziativa «Mitenand» e sullo statuto dello stagionale hanno posto in luce la forte contraddittorietà che caratterizza ancora oggi l'atteggiamento degli ambienti responsabili della politica federale.

Certo sono passati molti anni da quando gli xenofobi lanciavano le loro iniziative contro «l'inforestieramento» e la maggioranza degli elettori svizzeri, quelli che si sono recati a votare nel referendum promossi da Schwarzenbach, le respingeva. Quei voti hanno lasciato il segno e aiutato a far capire anche in vasti settori della società elvetica che un problema così importante come quello dello stato giuridico dei lavoratori stranieri e dei loro familiari merita ben più attenta considerazione. La legge sul soggiorno e il domicilio degli stranieri approvata dalla Camera è stata sostanzialmente migliorata rispetto al progetto iniziale e costituisce un passo avanti nei confronti delle vecchie condizioni. Si pensi al riconosciuto diritto all'attività politica, anche se condizionato, e alla rinuncia a chiedere che le organizzazioni politiche e associative degli emigrati rife-

l'abbassamento di una linea di politica economica che favorisca quei settori dell'economia e quelle zone di frontiera che devono ricorrere a un impiego stagionale di lavoratori stranieri. Poiché questo non si vuole, allora si mantiene lo statuto dello stagionale facendo leva sul numero dei voti contro le inconfutabili argomentazioni di quei deputati dei partiti di sinistra e anche di certi settori di altri partiti i quali hanno avuto buon gioco nel denunciare l'anacronismo dello statuto e delle sue norme limitative. Il dibattito al Parlamento di Berna chiude una fase di questa battaglia che senz'altro verrà proseguita anche perché gli avversari di una regolamentazione paritaria e di progresso sociale e civile per gli immigrati in Svizzera restano ancora molti, soprattutto nei Cantoni e fra i rappresentanti dei Cantoni alla cosiddetta Camera Alta. Anche questo fa parte della realtà svizzera.

A noi sembra però che il risultato nel complesso sia da considerarsi positivamente non solo per i miglioramenti ottenuti, ma principalmente per la chiarificazione che da esso si ottiene circa le forze in gioco e su quali di esse gli emigrati possono contare. L'esperienza di questi ultimi anni, l'impegno di migliaia e migliaia di militanti delle associazioni democratiche e la solidarietà concreta dei democratici svizzeri, la fitta rete di nuove collaborazioni tra le varie collettività devono essere prezioso fondamento per un rilancio dell'iniziativa. Certezza e cooperazione ci devono però spingere a ricercare fin dall'impostazione una valutazione comune che permetta di meglio capire e meglio incidere

sulla realtà di un Paese che ha le sue tradizioni e i suoi problemi, la sua cultura e la sua dignità nazionale, ma principalmente di capire che vi è un arco di forze sempre più aperto e disposto a comprendere e ad adoperarsi per i problemi dei lavoratori e quindi dei lavoratori immigrati, con tutto il loro bagaglio di attese e di aspirazioni e di diritti che attendono di essere soddisfatti.

DINO PELLICCIA

Attentato neonazista a un deputato laburista

LONDRA — Un gruppo neonazista denominato «Colonna 88» ha rivendicato l'attentato contro un deputato laburista ebreo, Frank Allaun, al quale è stata inviata una lettera esplosiva contenente un ordigno che avrebbe potuto ferirlo gravemente. Per fortuna Allaun, insospetito, non ha aperto il plico e l'ha consegnato alla polizia. Successivamente, un uomo ha telefonato a nome di «Colonna 88» a un giornale, rivendicando l'attentato e annunciandone altri contro «altre personalità ebre».

Nazista e razzista, membro del Ku Klux Klan, è anche il presunto assassino del leader dei diritti civili, Vernon Jordan, ucciso nel maggio scorso negli USA. L'uomo, che si chiama Paul Franklin ed è sospettato anche dell'uccisione di dieci negri, è stato catturato.

Le elezioni nell'aprile del 1981

Anche Mitterrand scende in campo per la presidenza

Ha posto la sua candidatura al comitato direttivo del PS bloccando così la mossa di Michel Rocard



Francois Mitterrand

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Francois Mitterrand sarà il solo candidato socialista per le presidenziali dell'aprile 1981. Michel Rocard, il leader dell'ala minoritaria riformista del partito che si era di recente autocandidato per l'Eliseo, si ritira tenendo fede alla promessa fatta più di un anno fa al congresso di Metz, quella secondo cui non sarebbe mai sceso in lizza per la presidenza della Repubblica contro il primo segretario del partito. Il suo estemporaneo tentativo di imporre al PS una corsa all'Eliseo sulla base di una linea minoritaria che in pratica ripudia il «progetto socialista» per una ipotesi centrista e tecnocratica che ignora le riforme di struttura, che affida i cambiamenti della società alla «evoluzione dei comportamenti» e che soprattutto rinuncia alla possibilità di un nuovo possibile appuntamento unitario con i comunisti e le altre componenti della sinistra, sarà durato dunque il breve spazio di due settimane.

Ieri tutto si è deciso dinanzi al comitato direttivo del partito riunito per «registrare le candidature» all'Eliseo ed è bastata la lettura della lettera inviata cinque giorni fa da Mitterrand alla massima istanza del partito per risolvere le incertezze e la suspense che avevano regnato fino a qualche ora prima. Cinque righe: «Cari amici — scrive Mitterrand — sarei riconoscente di voler informare il comitato direttivo affinché ne prenda

atto che in risposta alle federazioni che mi hanno chiesto di essere il candidato socialista alla presidenza della Repubblica, sottometto questa candidatura al voto dei membri del partito».

Rocard che nei giorni scorsi aveva inviato una lettera analoga ha subito fatto sapere che la sua richiesta era da considerarsi come ormai superata. Rocard dà forfait conscio del fatto che in seno al partito sarebbe stato comunque perdente di fronte a un Mitterrand che gode fin d'ora dell'appoggio di 74 federazioni e che altre dieci appoggiano la candidatura del leader della sinistra del CERES, Jean Pierre Chevenement, il quale aveva già fatto sapere che lui sarebbe stato candidato solo nel caso che Mitterrand non si fosse presentato.

Tutto chiaro dunque? E' ancora presto per dirlo poiché comunque il dualismo Mitterrand-Rocard dentro al partito e fuori di esso continuerà a costituire un problema e fonte di dibattito e di tensioni aggravate queste dal permanere di una rottura in seno alla sinistra che rende assai problematiche, per non dire disperate, le chances del candidato socialista nella battaglia elettorale di aprile.

Rocard si ritira rifiutando il dibattito che Mitterrand invece avrebbe auspicato per dimostrare ai militanti socialisti che il leader riformista difende una linea minoritaria e che in quanto tale non può essere il candidato migliore per rappre-

sentarli e difendere il «progetto socialista». Mitterrand in effetti aveva già fatto capire qualche settimana fa che avrebbe desiderato che il voto del congresso straordinario del gennaio prossimo che dovrà dare la investitura ufficiale al candidato socialista assumesse le caratteristiche di una specie di «primarie». Un voto non sull'uomo quindi ma un voto politico analogo a quello del congresso di Metz dell'aprile 1979 che gli aveva permesso di rigettare Rocard e la sua linea nella minoranza. Una soluzione che non avrebbe certo risparmiato il partito dalle scosse e dalle lacerazioni di un dibattito che si poteva prevedere assai vivace ed animato ma che comunque nella convinzione dei mitterrandiani avrebbe privato Rocard di quella «rinvincita a posteriori» che sembra nascondersi dietro il subitaneo ritiro.

Negli ambienti rocardiani che da mesi vanno diffondendo l'opinione di una candidatura Rocard come la sola possibilità «vincente» per il PS contro un Mitterrand «arcaico e perdente» si pensa già al dopo elezioni. Certi cioè della «inevitabile» cattiva prova elettorale» del primo segretario potrebbero sempre improvvisargli di aver impedito a Michel Rocard di tentare una nuova chance per il partito, allo scopo di rilanciare quindi la loro vecchia ipotesi del «nuovo corso» riformista sconfitta a Metz.

Franco Fabiani

Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie

5.000 in cassa integrazione all'Italsider A Natale sospensioni Alfa e Fiat

La decisione dell'azienda siderurgica pubblica dopo le disposizioni restrittive sull'acciaio emanate dalla CEE
Pesanti responsabilità del governo - Il provvedimento riguarda molti stabilimenti e durerà da 2 a 5 settimane

Dalla redazione
GENOVA — E' trascorsa appena una settimana dalla decisione della Comunità europea di ridurre la produzione di acciaio, ed ecco le prime drammatiche ripercussioni sulla industria siderurgica italiana: dalla fine di novembre l'Italsider metterà in cassa integrazione cinquemila lavoratori per un periodo che varia dalle due alle cinque settimane, negli stabilimenti di Genova-Cornigliano, Taranto e Novi Ligure, ossia negli stabilimenti che sfornano centinaia di tonnellate di « coils » e laminati a freddo, appunto le produzioni che sono sottoposte dalla Comunità alla riduzione del sedicesimo. Non si conoscono ancora dati certi, ma la direzione Italsider ha comunque convocato il consiglio di fabbrica e la FLM per domani mattina. Le decisioni della CEE però non colpiscono solo la siderurgia pubblica, anche alcuni grandi gruppi privati italiani (tra i quali la Falk) hanno infatti già previsto per le prossime settimane il ricorso alla cassa integrazione.

Nessuno in Italia sembra ancora essere riuscito a cal-

colare esattamente quanto acciaio dovremo produrre in meno in questi otto mesi che ci separano dal 30 giugno 1981, fino a quando cioè avrà effetti il provvedimento europeo, ma i grandi gruppi siderurgici italiani sono già corsi ai ripari, individuando ancora una volta la cassa integrazione come unica soluzione possibile.

Ma quali conseguenze avranno queste decisioni e gli ultimi drammatici provvedimenti sul futuro della siderurgia italiana? Il sindacato, che aveva già espresso le sue valutazioni negative sulle decisioni della Comunità e sul ruolo passivo che ha svolto il governo italiano in questa trattativa con gli altri paesi del continente, è molto preoccupato. Lo ha detto a chiare lettere anche nell'assemblea dei delegati Italsider che si è svolta lunedì scorso a Napoli, quando ha sottolineato come non sia accettabile passare dal gigantismo di dieci anni fa (trenta milioni di tonnellate all'anno) al minimalismo degli attuali programmi, che costringono il paese a pesanti e crescenti importazioni destinate a gravare sulla bilancia dei pagamenti.

In particolare, per quanto

riguarda l'industria pubblica, il sindacato chiama direttamente in causa le pesanti responsabilità del governo, sia per come ha subito le decisioni della Comunità, sia per la mancanza di interventi finanziari e di programmazione, che costringe l'Italsider allo sfascio. Quando a Bruxelles — denuncia ancora i dirigenti sindacali — si è discussa la richiesta tedesca di escludere gli acciai speciali dalle misure di riduzione, l'Italia non ha fatto parola. E' finito così che è passata solo una parziale esclusione, tagliata su misura per i tedeschi, con altre gravi ripercussioni sull'industria italiana.

Le prospettive di calo produttivo, che fanno seguito ad un periodo di intensa produzione dell'Italsider — è stato raggiunto il massimo storico di 900mila tonnellate di acciaio al mese — grazie ad un rapporto positivo tra azienda e sindacati sui problemi della produttività e dell'organizzazione del lavoro, rischiano di aggravare ulteriormente la crisi del gruppo pubblico, che è soprattutto finanziario.

Nel 1979 l'Italsider aveva accumulato un deficit di 370



miliardi, che per quest'anno, secondo alcune previsioni, dovrebbe essere raddoppiato; una situazione ormai insostenibile, che non sembra però preoccupare minimamente il governo. A provoca-

re il pesante passivo, in questi ultimi anni, è stato soprattutto l'indebitamento (a breve termine) con le banche per fare nuovi investimenti produttivi: lo stabilimento di Taranto, in parti-

colare, è stato realizzato solo con i prestiti delle banche, senza che il governo abbia mai accolto la richiesta di nuovi stanziamenti per questi investimenti.

Discutiamo di part-time, ma non per sole donne (e non per legge)

La cultura ancora prevalente nel sindacato e fondata sulla tripartizione della vita con un « primo del lavoro » (il periodo dell'istruzione) il « lavoro vero e proprio » e « la fine del lavoro ». Questo modo di concepire l'attività lavorativa è in netto contrasto con quanto avviene oggi. E' noto a tutti che la maggioranza degli studenti degli istituti superiori (ragazze e ragazze) mentre studiano si dedicano a piccoli lavori precari e nell'estate a lavori stagionali. Per le donne esiste una consuetudine di interruzione lavorativa dopo il primo figlio molto generalizzata. Questa scelta viene ritenuta un fatto, individual-

quando anche questa è in realtà una pratica di massa suggerita dalla rigidità dell'orario di lavoro. Le donne si ripresentano sul mercato del lavoro quando i figli sono un po' cresciuti.

A questi esempi va aggiunto l'atteggiamento oggi molto diffuso secondo il quale nessuno pensa, nel momento in cui inizia un lavoro, di farlo per sempre. La diffusione del precariato fra donne e giovani si spiega quindi anche con la tensione diffusa a mutare lavoro.

L'altro aspetto importante che non si può ignorare è che viceversa lo schema classico sull'occupazione nascon-

de, e il lavoro sociale delle donne. Per lavoro sociale delle donne si intende ovviamente quello casalingo che è una esperienza di massa che le donne non possono comprimere ma che non trova nessun riconoscimento ufficiale, né legittimità teorica nelle analisi sul mercato del lavoro. Il lavoro casalingo è la più diffusa esperienza di lavoro nero. Ma il sindacato e l'intero movimento operaio si limitano a riconoscere il doppio lavoro, il doppio ruolo della donna senza considerare la portata sociale.

Lo schema economicistico di analisi del lavoro casalingo non può che portare a proposte o di sostegno del

reddito familiare o di sussidio alle casalinghe. Entrambe le scelte sono da rifiutare anche se fanno capolino in alcuni settori del sindacato, e necessario una dura risposta perché queste proposte per le donne significano un ritorno indietro, nel chiuso delle pareti domestiche a lavorare sole, in silenzio, per l'uomo.

L'unica risposta possibile è un ripensamento sull'orario di lavoro. Se vogliamo fare una battaglia reale per l'occupazione femminile non basta rivendicare che nelle aziende o settori in ristrutturazione le donne conservino la stessa percentuale di presenza che avevano in precedenza. La manodopera femminile è

strutturalmente più debole e quindi rischia di autoeliminarsi: gli esempi non mancano, dall'Unidat all'Olivetti. Sappiamo benissimo che la riduzione di orario è connessa alla produttività industriale, ma a quale produttività ci riferiamo tenendo conto per l'appunto della produttività sociale della donna che non entra mai nel calcolo complessivo dello sviluppo di una società?

Fino a questo momento il sindacato ha condotto una battaglia per l'occupazione femminile e per la sua difesa proponendo alle donne di accettare un lavoro in cui era scontata la sua impossibilità parità. Le si chiedeva cioè di vivere una condizione da uomo (non fare i figli, non mostrarsi debole, ecc.) oppure di farsi carico individualmente della sua diversità. La stessa battaglia dei servizi è subordinata a tante altre priorità tant'è che negli ultimi tempi è stata abbandonata. E' chiaro invece che rimane una rivendicazione decisiva e tuttavia non sufficiente in quanto non tiene conto che una soluzione col-

lettiva non può sostituire completamente il ruolo familiare e affettivo in cui le donne si riconoscono. Le tensioni all'interno della vita quotidiana sono fortissime e non c'è dubbio che sono spesso determinate dai tempi stretti.

Per le donne, come per l'uomo, in certi momenti della vita poter disporre di un orario elastico, di un'ora da distribuirsi nell'arco dell'anno di periodi di assenza retribuita (aspettativa) è fondamentale per poter gestire la quotidianità degli affetti, per mantenere un ruolo cui non intende rinunciare, ma semmai dividere con l'uomo.

Oggi però discutere di tempo parziale come unica proposta ci sembra riduttivo e penalizzante perché rischia di diventare una scelta obbligata lasciando spazi a decisioni unilaterali. Per questo riteniamo sbagliato qualunque intervento legislativo in un momento di grande dibattito e soprattutto di sperimentazione già in atto in una serie di aziende.

Da Avellino a Torino: 900 km per lottare per il lavoro

TORINO — Duecento operai ed operai della Imatex di Avellino, giunti su quattro pullman nel capoluogo torinese dopo 900 chilometri di viaggio, hanno manifestato ieri mattina con bandiere e striscioni davanti alla Coat di Settimo. Si tratta dei lavoratori di una delle più importanti aziende dell'Avellinese (la terza con 470 dipendenti) specializzata nella produzione di filati di cotone e fibre sintetiche che con una improvvisa decisione è stata messa in liquidazione nel settembre scorso.

La fabbrica, che attraverso la manifattura di Giaveno è controllata dal gruppo Ceat, pare aver trovato uno

sbocco alle sue difficoltà quando era stato raggiunto un accordo che prevedeva un processo di ristrutturazione con una riduzione degli organici a 300 unità e l'assorbimento del personale eccedente in una attività da impiantare nella zona con la partecipazione della Gepl.

L'intesa non ha avuto seguito. Gli investimenti necessari al rinnovamento degli impianti non sono stati fatti mentre è andata avanti una linea liquidatoria che ha portato alla cessazione dell'attività e all'invio delle lettere di licenziamento ai 470 dipendenti. Questo stato di cose è stato illustrato prima della manifestazione all'assesso-

re regionale al lavoro Gianni Alasia (Pci) che ha ricevuto i lavoratori della Imatex e i sindacalisti che li accompagnavano, per ottenere un intervento che consenta un contatto diretto con la proprietà e la ripresa della trattativa.

Si chiede soprattutto che la liquidazione della fabbrica sia fermata e che vengano revocati i licenziamenti con una ripresa anche parziale della attività più che mai necessaria per evitare il deterioramento degli impianti e la completa sparizione dal mercato.

NELLA FOTO: La manifestazione delle operaie dell'IMATEX



In 32 mila a Palermo per 32 posti

PALERMO — A 32 posti messi in palio dalle Ferrovie dello Stato per coprire la pianta organica del compartimento di Palermo concorrono in 32 mila. Ieri sera, nel capoluogo siciliano, uno scoglio di 6.600 concorrenti hanno invaso i locali di sette scuole, per partecipare alle prove d'esame.

Frattanto, proprio in Sicilia, le modalità di applicazione nella regione della legge 285 e di una specifica, successiva legge regionale sono sotto il mirino della magistratura. Il sostituto procuratore della Repubblica di Palermo Vincenzo Geraci, ma anche il pretore di Messina, Giuseppe Riscato, hanno aperto indagini a tappeto. Tra i punti-chiave sui quali le inchieste dovranno far le centinaia di coedificative di comodo sorte all'

ombra del sistema di potere dc e sovvenzionate dal governo regionale col pretesto di applicare le leggi dei giovani.

Tra i casi più emblematici quello denunciato dal Pci del pullulare di coop sopravvigliate nella provincia di Siracusa, in collegamento con un assessore regionale dc, Santi Nicita.

Proprio in questi giorni l'ARS discute una legge per la stabilizzazione dei « precari ». E, con uno scandaloso gioco delle parti che ha rallentato l'iter legislativo, provocando vari rinvii, qualche esponente dc ha finto di scoprire improvvisamente l'esistenza, oltre che del tredicimila che, in applicazione della legge, dovrebbero essere stabilizzati, anche degli altri 150 mila iscritti nelle « liste speciali ».

La città si è fermata per tre ore

Castellammare sfida la camorra Sciopero e migliaia in corteo

E' in atto una battaglia su due fronti: contro la malavita e contro i vertici dell'industria locale che puntano ad un ridimensionamento della produzione

Dal nostro inviato

CASTELLAMMARE DI STABIA (Napoli) — «La città è stretta nella morsa della camorra. Non si vive più. Ora ci minacciano anche il posto di lavoro. Manifestiamo tutti insieme». L'invito, gridato attraverso il megafono, è rivolto alle centinaia di persone che fanno ala al corteo. Sfilano in massa; sono migliaia; al loro passaggio i commercianti abbassano le saracinesche in segno di adesione. In prima fila ci sono i lavoratori dell'Italcantieri, lo stabilimento navale del gruppo IRI-Fincantieri sottoposto ad un duplice attacco: alle mire del racket e ai mai riposti progetti di ridimensionamento produttivo parimenti ai «vertici» dell'industria pubblica. Ieri Castellammare si è fermata per tre ore: lo sciopero generale cittadino, proclamato dalle 9 alle 12 da CGIL, CISL, UIL e FLM, ha visto un'adesione altissima.

Insieme agli operai dell'antico e famoso cantiere navale sono scesi in piazza i lavoratori delle altre fabbriche, di-

pendenti dei pubblici servizi, giovani. Da Napoli sono arrivate delegazioni degli stabilimenti e delle ditte del porto.

I lavoratori di questa città (70 mila abitanti, il 40 per cento dei voti al PCI, una salda tradizione di lotte operaie e democratiche alle spalle) hanno intrapreso una battaglia difficile, ma sentita da tutti. Qui — come in gran parte del napoletano — la malavita impone tangenti, pretende compensi, offre protezioni.

La camorra è una piovra che allunga i suoi tentacoli ovunque c'è da lucrare. Mentre a Castellammare si svolgeva lo sciopero, a Napoli i commercianti dell'ASCOM e della Confesercenti hanno annunciato in una conferenza stampa una manifestazione per l'11 novembre contro il racket e l'abusivismo.

All'Italcantieri la camorra ha tentato il colpo grosso: ha preteso una tangente da capogiro. Il fatto è avvenuto così: la malavita mette le mani su una ditta appaltatrice, la costringe a chiedere al-

l'azienda una cifra altissima per le operazioni di sabbatura: la direzione rifiuta e i lavori si bloccano. I tempi di consegna di due navi mercantili, commissionate dall'armatore genovese Ferruzzi, si stanno così dilatando in modo impressionante. Può essere un colpo irreparabile per il futuro del cantiere.

Il pericolo è concreto. La lievitazione dei prezzi, provocata dalle richieste della ditta appaltatrice, può diventare un ottimo alibi per la Fincantieri e indurla ad escludere definitivamente lo stabilimento di Castellammare dai prossimi programmi produttivi. Terminata la costruzione delle due navi dell'armatore Ferruzzi, l'Italcantieri, oltre tutto, non ha in «carne» altre commesse. Per i primi mesi dell'anno prossimo si prevede una pesante crisi. La camorra, così, rischia di soffocare definitivamente la più grossa industria della fascia costiera, che dà lavoro a 2.200 persone.

I contatti, finora avviati con altre imprese specializzate, non hanno dato un esito

positivo. Eppure porta la data del 3 settembre una lettera inviata dal consiglio di fabbrica alla direzione, nella quale si denunciava la situazione creata con la ditta di sabbatura. Una risposta ora l'Italcantieri (il cui presidente è Vittorio Fanfani, fratello di Amintore) e Fincantieri (il presidente è un nobile di napoletano, Rocco Basilico) devono darla.

E anche il governo non può star fermo di fronte al declino di un cantiere dalle grosse capacità produttive. Un delegato dell'Italcantieri, Criscuolo, ed Ezio Giongo della FLM nazionale — parlando al comizio — hanno chiesto che il nuovo governo intervenga concretamente a sostegno dei cantieri navali: la strada è già stata indicata l'anno scorso in una mozione parlamentare approvata a larga maggioranza (piano di settore, piano stralcio, ripartizione delle commesse). Quel documento è rimasto lettera morta. Si sono persi dodici mesi preziosi.

Luigi Vicinanza

Negoziante di Civitavecchia

Fa arrestare il figlio tossicodipendente

Il dramma dei genitori che scoprono di avere un figlio tossicodipendente si ripropone quotidianamente. Ma difficilmente trova uno sfogo esterno, difficilmente l'opinione pubblica ne viene investita. Ognuno cerca una soluzione individuale. Far finta di niente, continuare a dargli i soldi, cacciarlo di casa. Nella maggior parte dei casi è un travaglio vissuto in silenzio.

Ma nei giorni scorsi, a Civitavecchia, è nato un « caso » probabilmente senza precedenti. Un uomo ha denunciato il figlio tossicodipendente, esasperato da anni di liti, di tentativi per risolvere quel vero e proprio dramma familiare. Ed ora Valerio Martino, 20 anni, è in carcere, accusato dal padre.

Fiorentino Martino, in una intervista ad un giornale, spiega il suo gesto, racconta come è maturata la sua decisione. «La goccia che ha fatto traboccare il vaso — afferma — è stata l'ennesima lite. Gli avevo detto che se continuava ad essere così aggressivo o andava in galera lui o ci sarei andato io».

«Mi aveva chiesto — continua — la macchina e i soldi. Io ho capito subito a che cosa gli sarebbero serviti, mi

sono opposto e lui prima mi ha minacciato a parole e poi ha dato in escandescenze. Ho preso mia figlia con me e sono andato in commissariato. Lui ha risposto male anche agli agenti e ora è in carcere. Non sono più disposto ad aiutarlo. Ha 20 anni e se la deve cavare da solo».

Il suo racconto continua: e descrive quando a 12 anni Valerio ha fumato il primo « spinello ». Poi, quattro o cinque anni fa, l'eroina. Aveva smesso di « bucarsi » almeno due volte, anche recentemente. Infatti si curava con il metadone, dopo il decreto di Aniasi. Ma continuava a prendere anche il « roipnol ». «L'altra sera aveva ingerito 28 pillole, una volta addirittura 107, ed è stato salvato con una lavanda gastrica».

Il padre continua, narrando dei progetti per farlo lavorare nella sua pizzeria, delle promesse, delle delusioni. La conclusione del suo discorso è molto dura, sembra impietosa: «Ora che è in carcere siamo un po' più tranquilli, non so come se la troverà lui, né è mia intenzione andarlo a trovare. Gli manderò 5 mila lire alla settimana per le sigarette, poi per il resto si deve arrangiare...»

Scandalo petroli: ritirato il passaporto a Sereno Freato



La questura di Roma ieri ha ritirato il passaporto a Sereno Freato. Il provvedimento è stato preso su richiesta della magistratura di Milano, che ha indiziato l'ex collaboratore di Moro anche di associazione per delinquere, oltre che di « concorso in contrabbando ». Lo scandalo del petrolio sta provocando forti ripercussioni in casa dc: ieri mattina alla Camilluccia si è tenuto un « vertice » dei dirigenti dc della maggioranza e della minoranza. Intanto il ministro Reviglio parlando al Senato ha comunicato di aver disposto che venga consegnata ai parlamentari una copia del « rapporto Vitali ». Il compagno Colajanni ha denunciato le « nebbie » che ancora avvolgono l'ex affare ». Da Roma, infine, un'altra grave notizia: la Procura della capitale due anni fa insabbiò un procedimento contro l'ex comandante della Guardia di Finanza.

Due assegni accusano il generale Giudice?

Dalla nostra redazione

TORINO — Ci sono anche due assegni, per un valore complessivo di circa quindici milioni, tra gli elementi di accusa raccolti dalla magistratura di Torino a carico del generale Raffaele Giudice, ex comandante della Guardia di Finanza.

Gli assegni recano la firma di Vincenzo Gissi, ex ufficiale delle « Fiamme gialle », latitante, comproprietario di una ditta di Lecco, la Silpar, coinvolta nel colossale contrabbando del petrolio. Ad incassarli, secondo quanto ha accertato il giudice Mario Vaudano, sarebbe stato uno stretto collaboratore del generale Giudice: la somma — secondo gli inquirenti — era diretta proprio all'ex comandante della Finanza.

Questa circostanza, «a quanto si è appreso da indiscrezioni», è stata contestata al generale Giudice durante un interrogatorio in carcere, prima che l'imputato venisse trasferito in clinica. L'ufficiale non avrebbe saputo fornire alcuna spiegazione.

Intanto si è avuta conferma che la ricusazione del dottor Mario Vaudano è stata respinta dalla Corte

d'Appello di Torino, riunitasi venerdì mattina. L'indagine sullo « scandalo dei petroli », dunque potrà continuare. Il tentativo di insabbiamento è stato tempestivamente rintuzzato: sono bastati pochi giorni.

La ricusazione era stata presentata la settimana scorsa dall'ex colonnello della finanza Vincenzo Gissi, latitante perché colpito da un mandato di cattura del giudice Vaudano. Gissi si era « messo in affari » proprio con quei petrolieri che, quando egli indossava la divisa, avrebbe dovuto controllare. L'istanza di ricusazione era giunta per posta, e il giudice, secondo la procedura, aveva dovuto sospendere di occuparsi degli atti.

La Corte d'Appello, però, ha osservato che l'istanza di Gissi era inammissibile poiché il codice non prevede che possa essere inviata per posta. Doveva essere presentata a mano, ma per Gissi questo era troppo pericoloso e il suo legale, evidentemente, non se l'era sentita di prestarsi ad una manovra tanto strumentale. La Corte ha condannato Gissi a 100 mila lire di ammenda.

Sacerdote italiano espulso dal Brasile

RIO DE JANEIRO — Il supremo tribunale di Brasilia ha decretato giovedì l'espulsione dal Paese del sacerdote italiano Vito Miracapillo. La sentenza della corte suprema concede a Miracapillo 72 ore per lasciare il Brasile. La decisione di espellere il religioso era stata assunta il 15 ottobre scorso dal presidente della Repubblica Joao Figueiredo. Il tribunale ha mantenuto la tradizione accettando all'unanimità la decisione del presidente. La reazione della Chiesa brasiliana al provvedimento è assai critica. Il cardinale Paulo Evaristo Arns, titolare a San Paulo della più popolosa arcidiocesi cattolica, ha contestato la sentenza sostenendo che il sacerdote italiano ha scrupolosamente applicato gli insegnamenti della Chiesa « che raccomandano di seguire con amore particolare i poveri ».

Tra gli autonomi autoriduttori anche un impiegato « ammalato »

Sono entrati negli uffici dell'Enel di via Nocera Umbra, e hanno invitato la gente all'autoriduzione delle bollette. Qualcuno dopo aver assistito alla scena ha chiamato la polizia e i sei autonomi (quattro giovani e due ragazze) sono stati fermati. Uno di loro è impiegato al Ministero della Difesa che l'altro ieri è dato « ammalato » proprio nel poter par-

tecipare al « raid ». Solo in questi ultimi giorni la Digos ha comunicato i nomi dei responsabili dell'incursione: sono Michele Stefano Formenti, 28 anni, Paolo Tempi di 20, Roberto Russo di 19, Rosanna Strati di 20, Daniela Dolce di 25 e Angelo Carlo di 18, quasi tutti conosciuti dagli investigatori come militanti di « autonomia operaia »,

legati ai « collettivi autonomi operai ». E' successo alcuni giorni fa a Roma, al quartiere Tuscolano. Mentre la gente faceva la fila davanti agli sportelli, gli autonomi sono entrati negli uffici dell'Enel e hanno invitato tutti a ridurre il pagamento delle bollette. Poi hanno immobilizzato gli impiegati e si sono divisi il lavoro. Mentre alcuni distribuivano volantini

dei collettivi, gli altri con la vernice spray hanno imbrattato le pareti con scritti e slogan. Nei giorni scorsi iniziative di questo tipo erano state annunciate da Onda Rossa e l'episodio avvenuto al Tuscolano potrebbe essere l'inizio di una vera e propria « campagna » promossa da « autonomia operaia » per l'autoriduzione.

